

Najwa Binshatwan

Catalogue of a Private Life

كتالوج حياة خاصة

Traduzione di Cristina Dozio

CATALOGO DI UNA VITA PRIVATA

Quando le giornate erano di trenta ore e le settimane andavano dai cinque ai tredici giorni, i posteri acquistarono armi di ogni foggia e dimensione per proseguire la guerra cominciata dai loro predecessori. Le armi, di prima categoria, arrivarono al momento giusto. Fu un coraggioso Generale, scampato alla morte più e più volte, condottiero di numerose battaglie di cui non si conosceva né l'inizio né la fine, a farsi carico della responsabilità nazionale di scegliere e acquistare le armi idonee, proprio quello che serviva ai cittadini per difendersi gli uni gli altri come veri amici e per attaccare i nemici giurati.

Il Generale, veterano di guerre non dichiarate, avanzò nell'ampio cortile che pareva una esposizione sulla morte, ispezionò le armi nel loro complesso e nei minimi dettagli. Mentre le osservava, sospirava per la soddisfazione, pensando a quel che mancava per portare a termine la missione. Non gli restava che cercare un nuovo esercito per realizzare il sogno... Quella era la prossima mossa! Pezzi di artiglieria sofisticati e di ultima generazione, che aveva visto sulle riviste militari e che aveva sognato per tutta la vita, erano destinati a un esercito forte, un esercito coraggioso di leoni e di pantere. Anche i cuochi e i guidatori dei camion con le bare dovevano essere niente meno che leoni e pantere! Del suo esercito avrebbero fatto parte solo i più forti, diceva tra sé e sé mentre passava in rassegna i nuovi carrarmati, immaginandoseli sul campo delle precedenti battaglie che non aveva vinto a causa della mancanza di armi così avanzate. Camminava a petto in fuori, con le mani incrociate dietro la schiena, seguito a pochi passi da una guardia del corpo. Il soldato era alto e magro, e il vento giocherellava con il suo berretto e con la sua divisa cascante.

Il sottoposto faceva buona guardia: camminava quando il Generale camminava e si fermava quando lui si fermava. A volte dava qualche colpo di tosse, visto che non c'era granché da dire a quel comandante sempre concentrato su dettagli a lui invisibili. Quando il Generale starnutiva, gli diceva "salute" e gli porgeva prontamente un fazzolettino. E quando il suo esimio superiore si piegava in avanti per esaminare qualche macchina da guerra, lui in segno di rispetto guardava altrove: verso il cielo, per esempio, verso i raggi del sole o lo scheletro di una costruzione bombardata. Anche se bisogna ammettere che la vista si aguzza quando ci si china. Una volta, riconobbe la stanza collassata

di un edificio sventrato da una granata e da lontano riuscì a identificare i vari resti sparpagliati. Un letto matrimoniale e una fotografia sfuocata appesa alla parete. Era storta ma non era caduta. Coperte e cuscini qua e là. L'edificio doveva essere stato bombardato mentre i suoi inquilini stavano dormendo. Un armadio aperto era ribaltato sulla finestra e il suo contenuto si era rovesciato in strada. Dove erano finiti gli abitanti?, si domandò. Erano vivi o erano passati a miglior vita? *Tertium non datur*.

Mentre trascorreva il suo noioso turno di guardia immaginandosi cosa ne era stato di loro, tra un suo colpo di tosse e uno starnuto del Generale, giunse alla conclusione che erano rimasti sotto le macerie, visto che l'unica via di fuga dall'edificio era bloccata da cumuli di detriti. Come avrebbero potuto scappare tutti contemporaneamente da quell'unica porta? Seguendo questo ragionamento decise che, se la guerra gli avesse lasciato scampo, avrebbe costruito la sua casa con varie uscite senza badare in fase di progettazione alla pace o ai ladri, perché il periodo di pace in cui i ladri hanno via libera e non sono acciuffati dalla polizia non sarebbe durato a lungo. E quando i servizi segreti si occuperanno dei ladri in tempi tranquilli, quelli non saranno più un problema e tutti cambieranno idea su come costruire la casa: un rifugio in caso di guerra, invece che un posto da cui scappare in caso di una catastrofe per paura che gli cada in testa.

Il Generale starnutì e così la guardia del corpo interruppe il flusso dei suoi pensieri: "Salute, che Dio abbia misericordia, signore". Ma il Generale non rispose con la consueta formula di rito, forse perché non voleva abbassarsi al suo livello, forse perché non aveva sentito, o forse perché non aveva mai sentito l'*hadith*, uno dei detti e fatti attribuiti al Profeta, trasmesso da Abu Hurayra a proposito dello starnuto. Magari aveva risposto tra sé e sé, oppure era impegnato in grandi congetture sulla guerra e sugli uomini che non poteva assolutamente interrompere, oppure i temibili lanciarazzi, le bocche di cannone e gli enormi mezzi da combattimento erano incompatibili con la misericordia invocata in quella formula. Quelle mirabili macchine incutevano un gran timore, che sarebbe cresciuto non appena ci fosse stato un esercito a impiegarle e a muoverle agli ordini di un solo uomo, quel vecchio Generale che non rispondeva come si deve dopo aver starnutito e non conosceva i suoi stessi piani militari, ma era bravissimo ad architettarli. Scrutava la mappa da mattina a sera, osservandola per ore e ore e riempiendola di annotazioni, mentre si faceva sempre più silenzioso e corrucciato. Una volta, mentre il suo sottoposto stava di guardia fuori dall'ufficio di comando, il Generale convocò una riunione d'emergenza con se stesso, scribacchiò qualche nota sul suo taccuino e segnò alcuni punti precisi sulla mappa, come se avesse deciso che era giunta l'ora di dichiarare guerra. Era totalmente concentrato, ma a furia di stare chino sul tavolo si sentiva premere la pancia e schiacciare le budella. Di conseguenza sganciò una sonora scoreggia nello stanzone pieno zeppo di strategie militari. Con lo sguardo fisso davanti a sé, non si accorgeva di quel che succedeva alle sue spalle.

In quel momento, la guardia del corpo entrò con un vassoio di tè che aveva preparato di sua iniziativa, ma il Generale completamente assorto nella guerra non aveva speso neanche un grazie, anzi non si era nemmeno girato. Un'idea – e poi altre a cascata – si fece largo nella mente della guardia: osservare di nascosto la grande mappa, suddividerla in quadranti per memorizzarla e poi ricomporla una volta uscito, per capire cosa aveva in mente il Generale. A quest'idea ne fece seguito un'altra, semplice ma sovversiva: vendere il Generale, con tanto di mappa e piano contro il nemico. Si poteva giustificare questa trovata con il nobile desiderio di porre fine alla guerra e costruire la pace. Non tutto il male vien per nuocere, se lo si guarda sotto la luce giusta.

Una terza idea si era insinuata insieme al vassoio del tè: siccome il Generale era tutto preso a organizzare le sue forze e a disporre le linee dei suoi uomini sulla mappa, senza potersi alzare dal tavolo con un agile scatto, la guardia del corpo avrebbe potuto ucciderlo, porre fine alla guerra, ristabilire la pace e tornarsene al suo paesino dove avrebbe costruito una casa solida con molte uscite. Ma quest'idea non lo entusiasmava perché assassinare un uomo anziano, che presto sarebbe stato portato via da morte naturale, poteva essere controproducente per un giovane nel fiore degli anni che avrebbe dovuto portare il peso di averlo ucciso. Inoltre, chi gli assicurava che uccidere il Generale avrebbe davvero messo fine alla guerra? Poteva morire di cause naturali e la guerra sarebbe andata avanti lo stesso, non si sarebbe fermata. Perciò era sempre più convinto di evitare di passare per un criminale di guerra, per di più facendo del Generale un martire. La morte naturale era una possibilità per raggiungere lo stesso risultato senza che l'uno si dovesse macchiare di una colpa e l'altro si ammantasse di un'immeritata gloria. Certo, poteva avere la meglio sul vecchio Generale sul piano fisico, ma non era capace di guardarlo negli occhi. Se avesse mai riunito la forza e il coraggio di ucciderlo, lo avrebbe colpito alle spalle mentre quello guardava la mappa. La storia lo avrebbe aspettato al varco, anzi avrebbe scritto la storia, perché i libri avrebbero riportato che il Generale era stato assassinato dal tal dei tali, mentre avrebbero taciuto se fosse morto per una scossa elettrica, annegato in mare o quant'altro.

Il vassoio del tè gli tremò fra le mani mentre guardava l'espressione immobile del Generale pensando che fosse morto per davvero, e d'un tratto gli sovvenne un'altra idea più sagace delle precedenti, relativa all'esercito più che al suo comandante. Dove avrebbe preso il suo esercito, visto che metà degli uomini erano morti e l'altra metà erano fuggiti? E mentre l'economia di guerra si reggeva sulle donne, il loro numero si era drasticamente ridotto, fino a minacciare una vera e propria catastrofe che avrebbe portato il paese sull'orlo dell'estinzione, senza più nessuno in vita. Qualche volta si raggiunge la pace anche se nessuno la vuole! Dove si sarebbe procurato un esercito per le sue armi nuove di zecca? Anche se fosse riuscito a importarlo da altri paesi, che mandano i loro uomini a battersi per una causa che non è la loro, dove avrebbe trovato il nemico da combattere e sconfiggere ai suoi comandi, se metà degli uomini del paese nemico erano morti e le donne erano sull'orlo

dell'estinzione sotto le macerie? In fin dei conti, del suo vasto esercito precedente restavano solo undici uomini oltre a lui, mentre l'esercito nemico non aveva più di quindici uomini e nessun comandante. Quando il Generale starnutì sulla mappa, la guardia ebbe la certezza che era ancora vivo. "Salute, signore", gli disse. Fece il saluto militare, batté i tacchi e appoggiò il vassoio del tè sul tavolino lì accanto, allungando il collo sulla mappa. Quindi uscì con un quadrante della cartina ben stampato in mente.

Durante una ricognizione, il Generale si girò verso il centro del grande cortile e i loro sguardi si incrociarono per la prima volta. La guardia tremava e la sua cassa toracica sobbalzava, persino la sua divisa verde non si muoveva più al ritmo del venticello. Era stato davvero fortunato perché in quel momento critico non si stava dedicando al suo solito passatempo di ficcarsi le dita nel naso, ma stava solo provando a mettere a fuoco la punta del suo naso. Che gran fortuna! Sua madre sarebbe stata orgogliosa di lui perché, quando il Generale lo aveva colto di sorpresa, non stava pensando di ucciderlo, non si stava mangiucchiando le unghie e non si stava ravanando nel naso. Le sue preghiere, buonanima, erano state esaudite. Si augurava che il Signore la potesse accogliere tra i suoi martiri, anche se difficilmente la sua morte in guerra rientrava in questa casistica. Eppure, il calcio sferratole dal vitello sul tragitto dalla casa alla stalla potrebbe essere considerato un danno collaterale della guerra, perché lei scappava di casa diretta alla stalla dei vitelli per sfuggire alle bombe e lui scappava dalla stalla per nascondersi in casa sua!

Il Generale rivolse lo sguardo oltre la guardia, dove c'erano le bocche di cannone in posizione, pronte a distruggere le roccaforti del nemico. Guardava oltre in un campo pieno di possibilità. Quei cannoni erano robusti, insaziabili e spietati, mentre le fragili case del nemico sarebbero cadute alla prima folata di vento. Cosa avrebbero potuto contro il vigore di razzi e missili pensati per distruggere obiettivi più resistenti? La battaglia si risolverà con un trionfo in men che non si dica, con questo equipaggiamento sarà sufficiente un'ora di bombardamenti.

Il Generale si avvicinò a uno dei cannoni più piccoli, infilò la mano nella bocca lucida e lo toccò come si carezza la gamba di una bella donna. Queste belle gambe devono entrare in guerra, avrebbe detto secondo il suo sottoposto che provava a leggergli nel pensiero. Se i cannoni fossero rimasti inutilizzati, sarebbero diventati buoni solo per gli uccelli e i colombi che cercavano uno spazio vuoto per nidificare. Bisognava dare ordine di chiuderli fino a quando i ranghi dell'esercito fossero stati completi. Se fosse stato necessario, bisognava addirittura ordinare di sparare sugli uccelli che volavano da quelle parti, pur di proteggere l'equipaggiamento. Il grande spiazzo, preso di mira dai volatili, si affacciava sul retro di due cimiteri. Uno era il cimitero dei martiri, dove erano stati piantati alcuni alberi sui cui rami erano appostati molti uccelli pronti a cambiare casa, una casa più sicura, non appena avessero individuato le bocche dei cannoni inutilizzati. Il secondo era il vecchio cimitero,

che non costituiva un problema per le gigantesche armi, in quanto vi riposavano persone comuni seppellite sotto uno strato di terra e qualche pietra in un terreno arido.

Peccato che l'artiglieria pesante che il Generale passava in rassegna nel suo giro di ricognizione fosse stata consegnata senza una gran fanfara: aveva sfilato in silenzio per le strade, senza trovare nessuno ad accoglierla con riso e fiori, senza i trilli di gioia delle donne nascoste dietro ai balconi vacillanti delle case rimaste vuote. Le nuove armi si meritavano qualcuno che gioisse per loro e qualcuno che le temesse, perché erano in grado di attaccare e difendere al tempo stesso, secondo quanto scritto nel catalogo che accompagnava il carico.

Una volta terminata la ricognizione, il Generale rientrò nell'ufficio delle operazioni di emergenza, seguito dalla guardia del corpo, che rimase sulla porta per scongiurare eventuali minacce di morte nei confronti della stanza e di quanto si trovava al suo interno, in primo luogo il comandante, poi la mappa di guerra e infine il vassoio del tè. Dal giorno in cui i loro sguardi si erano incrociati, non si era più premurato di portargli il tè di propria iniziativa, perché mentre lo preparava era assillato da troppi pensieri relativi alla possibilità di scongiurare la morte del Generale e, al contempo, causarla. Anche lui era forte e prestante, come quelle armi pensate per attaccare e contrattaccare a un tempo, ma non voleva passare da guardia del corpo ad assassino, come era capitato alla guardia del Generale dell'esercito nemico che aveva ucciso il suo superiore credendo che la guerra sarebbe finita una volta venuto meno il comandante. Lui invece desiderava costruire una casa capace di resistere a ogni possibile guerra. E questo sarebbe stato il suo altro contributo alla guerra civile, oltre naturalmente a proteggere il Generale e a trasmettere con il massimo riserbo i suoi ordini agli undici uomini incaricati di sorvegliare le armi dall'egemonia dei volatili, fintanto che non avessero trovato altri soldati per costituire l'esercito.

Ultimamente il suo superiore tossiva più spesso e gli chiedeva di preparargli un bel tè caldo, mentre in passato non gli chiedeva mai niente, anzi non gli rivolgeva la parola. Bene, prima lo aveva abituato al suo tè e poi aveva smesso di portarglielo di propria iniziativa, e adesso quello non ne poteva fare a meno! Non era cosa da poco nel rapporto tra superiore e sottoposto. Gli augurava ancora "salute" quando starnutiva, ma sotto sotto confidava che la tosse e il naso intasato se lo portassero via. Non era da escludere che proprio lui diventasse Generale dalla sera alla mattina. Era un'idea niente male! Si sarebbe accaparrato la grande mappa distesa lì davanti e poi le armi dispiegate nel cortile. Per proseguire la guerra, doveva solo procurarsi dei soldati e la divisa da Generale. Trovare un sarto che gli facesse un'uniforme su misura non era difficile, ma trovare dei nemici, quello sì che sarebbe stato un problema!